N.° 112.

La Vestale 1823.

Melodramma Serio

M.tro Paccini

LA VESTALE

MELODRAMMA SERIO IN DUE ATTI

DI LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

il carnevale dell' anno 1823.



MILANO

DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA

di contro al detto I. R. Teatro.

I pochissimi versi virgolati si omettono nella recita per maggiore brevità.

Al Pubblico rispettabile

Il premettere un argomento alla Vestale *sarebbe cosa superflua, perchè il fatto, in parte storico, ed in parte immaginato a piacere dei compositori, è nulladimeno abbastanza noto, e molto più dopo l' applauditissimo, e più volte riprodotto ballo del famoso coreografo* Salvador Viganò. *Inutile parimenti mi sembra il far parola sull' ardita scelta di questo soggetto; su chi lo abbia proposto, ó desiderato; su i sagrifizj che la musica esige dalla poesia; su i legami, ecc., tutte proteste già trite, che si sanno a memoria da lungo tempo, e che, ripetute ancora, non altro in sostanza manifestano, che l' amor proprio di chi compone. Lo scopo degli spettacoli si è quello di render paghi e divertiti gli spettatori: al che non contribuiscono punto i giustificativi preliminari. Nè il piacere si accresce, nè la noja si diminuisce per via di ragioni.*

Malgrado tutto ciò, il Maestro di cappella implora l' indulgenza del Pubblico per aver introdotti nell' azione (non essendosi potuto altrimenti combinare) alcuni stromenti da fiato, che Roma in quell' epoca non conosceva: e si lusinga che gli verrà perdonata questa libertà, purchè non gli manchi la fortuna d' un mediocre successo.

L. Romanelli.

GIULIA, Vestale, antica e corrisposta amante di
Signora Teresa Belloc.
LICINIO, Comandante dell'esercito Romano, e vincitore de' Galli, che ritorna in trionfo a Roma dopo l'assenza di cinque anni circa.
Signora Isabella Fabbrica.
ERENNIO, gran Sacerdote di Vesta, sotto il nome di Flaminio.
Sig. Luigi Lablache.
CINNA, capo Legionario, intrinseco amico di Licinio.
Sig. Savino Monelli.
FABIO, Console.
Sig. Carlo Poggiali.
EMILIA, gran Vestale.
Signora Giuseppa Rovetta.
FULVIA, altra delle Vestali, confidente di Giulia.
Signora Angela Maria Silvestri Bertozzi.
SEMPRONIO, capo degli Aruspici.
Sig. Carlo Donà.

Cori.
Sacerdoti, Popolo, Vergini Vestali.

Comparse.
Senatori, Sacerdoti, Aruspici, Guerrieri Romani, Prigionieri Galli, Littori, Guardie.

Divinità.
Vesta, Pallade, Venere, e Cupido.

L' azione è in Roma.

La musica è espressamente composta dal Maestro sig. Giovanni Pacini.

Le Scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione del sig. Alessandro Sanquirico.

Supplimenti alle prime parti cantanti
Sig. Giovanni Carlo Beretta. - Sig. Pietro Vasoli.
Signora Adelaide Carpano. - Signora Rosa Tesi.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.
***Primo Violino**, Capo d' Orchestra*
Sig. Alessandro Rolla.
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.
Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.
Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.
Altro primo Violino in sostituz. al Sig. Pontelibero
Sig. Francesco De Baylou.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.
Altro primo Violoncello
Sig. Vincenzo Merighi.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.
Primi Flauti
Sig. Giuseppe Rabboni. -- Sig. Carlo Alari.
Primi Oboè a perfetta vicenda
Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.
Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.
Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.
Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.
Professore d'Arpa
Sig. Giovanni Battista Rossi.

Direttore del Coro
Sig. Carlo Salvioni.

Editore, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti
Signori
Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo	*Da donna*
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista
Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. GIOJA GAETANO.

Primi Ballerini serj
Signora Coralli Teresa. - Sig. Girard Carlo. - Signora Pallerini Antonia.
Altro primo Ballerino - Sig. Villa Giuseppe.
Primi Ballerini per le parti serie
Sig. Molinari Nicola. - Signora Bocci Maria. - Sig. Bocci Giuseppe.
Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.
Primi Ballerini per le parti giocose
Sig. Francolini Giovanni. - Signora Viganò Celeste.
Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori
Bondoni Pietro. - Bedotti Antonio. - Damore Michele.
Baranzoni Giovanni. - Borresi Fioravanti. - Milani Antonio.
Altri Ballerini per le parti
Sig. Bianciardi Carlo. - Sig. Pallerini Girolamo. - Sig. Trabattoni Giacomo.
Sig. Silej Antonio.

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO.
Maestri di perfezionamento
Sig. LEON ARNOLDO. - Signora LEON VIRGINIA.

Maestro di ballo
Sig. VILLENEUVE CARLO.

Maestro di mimica ed aggiunto
Signora MONTICINI TERESA.

Allievi salariati della suddetta Accademia.
Signore
Olivieri Teresa, Quaglia Gaetana, Ravina Ester, Viscardi Giovanna, Alisio Carolina, Bianchi Angela, Elli Carolina, Cesarani Adelaide, Casati Carolina, Cesarani Rachele, Turpini Giuseppa, Novellau Luigia, Carboni Teresa, Migliavacca Vincenza, Besozzi Angela, Terzani Francesca, Bencini Giuditta, Portalupi Giulia, Terzani Caterina, Melici Pompea.
Sig. Casati Tomaso, Sig. Appiani Antonio, Sig. Casati Giovanni.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.
Belloni Michele.
Goldoni Giovanni.
Arosio Gaspare.
Parravicini Carlo.
Prestinari Stefano.
Zanoli Gaetano.
Rimoldi Giuseppe.
Citerio Francesco.
Tadiglieri Francesco.
Conti Fermo.
Cipriani Giuseppe.
Rossetti Marco.
Bosio Giuseppe.
Gavotti Giacomo.
Cozzi Giovanni.

Signore Ravarini Teresa.
Albuzio Barbara.
Trabattoni Francesca.
Bianciardi Maddalena.
Belloni Giuseppa.
Fusi Antonia.
Rossetti Agostina.
Barbini Casati Antonia.
Feltrini Massimiliana.
Bertoglio Rosa.
Massini Caterina.
Costamagna Eufrosia.
Mazza Teresa.
Bedotti Teresa.
Pitti Gaetana.
Morganti Teresa.

Supplimenti ai primi Ballerini per le parti
Sig. Ciotti Filippo. - Sig. Bondoni Pietro.
Signora Olivieri Teresa. - Signora Quaglia Gaetana.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Avanzo di rovine con veduta del Tevere.

Emilia gran Vestale, e Coro di Vergini Vestali: Aruspici, e Coro di Sacerdoti.

Parte del Coro Cortese accogli,
Dea de' Quiriti,
I nostri riti,
La nostra fe.
Altra parte Il suo ti rese
Primiero omaggio
Di Roma il saggio
Secondo Re.
Tutto il Coro Fu allor, che Giove
Di queste mura
L' onor, la cura
Commise a te.
Em. Da noi la mistica
Tua sacra face
Ognor vivace
Si serberà.
Di caste vergini
I lieti Cori
Udrai ripetere
Gl' inni canori.
Tutti Così d' allori
Per te la chioma
L' invitta Roma
Circonderà.

SCENA II.

Il gran Sacerdote
col seguito d' altri Sacerdoti minori e detti.

Sac. Di soavi e sacri accenti
Alla Diva è il suon dovuto;
Ma il più tenero tributo
Quello sia del nostro cor.
Cori Questo tenero tributo
Sia mercede al suo favor.
Sac. Sempre così felici
Saran di Roma i giorni,
E in campo - i suoi nemici
Impallidir vedrà.
Cori Nè scampo - all' ire ultrici,
Chi non ci teme, avrà.
Sac. Ecco alfin dopo un lustro
D' ostinate contese, oggi de' Galli
Qui riede il domator. Commesso è a voi,
(alle Vestali)
Speme e splendor dell' Aquile latine,
Del serto trionfal cingergli il crine. *(parte seguito dai Sacerdoti e dagli Aruspici)*

SCENA III.

Emilia, e Coro di Vestali, indi Giulia in aria trista, e lentamente avanzandosi in compagnia di Fulvia, altra delle Vestali, e sua confidente.

Em. Giulia si avanza: e appunto a lei, custode
Nella futura notte
Del sacro fuoco, appunto a lei si deve
Di coronare al vincitor le chiome

L' onorevole incarco. Esserne lieta
Dovrebbe pur: ma non so qual d'affanni
Sul ciglio suo si aduna,
Per farci palpitar, nebbia importuna.

Emilia, e Coro.

Giulia, perchè t'arresti?
Perchè si mesti
In sì bel giorno
Volgi d'intorno - i rai?
Figlio della Vittoria
Torna Licinio, il sai:
E tu la gloria - avrai
Di coronar le tempie
Al Vincitor.

Giu. Emilia... (Eterni Dei!... che dura impresa
(agitata, e confondendosi)
È il mascherar sotto sereno aspetto
Le tempeste del cor!)

Em. *(a Giul. con ammirazione)* Segui.

Giu. *(sospirando)* Licinio....
Da questa man... (ch'esser doveva il pegno
Di nostra fede...) a sdegno *(ad Emilia correggendosi, e cercando perdono in aria supplichevole)*
La ripugnanza mia, deh! non ti muova

Em. Deliri tu? qual nuova
Stravaganza è mai questa?

Giu. Eccelsa donna,
S'è ver, che m'ami, il grand'ufficio ad altra
Di me più degna, e più felice imponi.
Io da tutti divisa... io là nel tempio *(interrotta da qualche singulto)*
Implorerò con solitarie preci
L'alto favor divino
Al destino di Roma..., e al mio destino.
(coll'impeto della disperazione)

Alla patria intatto io serbo
Il candor della mia fede:
Se il mio sangue ella richiede,
Io per lei lo verserò.
Non pretendo altra mercede,
Che involarmi...

Em. e Coro Onde il desío? (*interromp.*)

Giu. Deh! vi basti il pianto mio...
Dirvi, oh dio! - di più non so.

Coro Qual genio rio - t' inspira?
Qual Nume in mezzo all' ira?

Giu. Ma voi fremete?... oh stelle!...
Ah! no, sorelle - ah! no.
Con me doletevi,
Se rea fortuna
Mi fu compagna
Sin dalla cuna:
Rigor non merita
Chi error non ha.
A chi si lagna
Oppresso a torto
E' gran conforto
L'altrui pietà.

Em. e Coro Per chi si lagna
Degli astri a torto
Non v'è conforto,
Non v'è pietà! (*Emilia e il Coro delle Vestali partono*)

SCENA IV.

Giulia e Fulvia.

Giu. Ah! Fulvia... amica mia... (*interrottamente, e con molta espressione*)
Ful. Se tal mi credi,
Parla, di', che t'affanna? il tuo deponi
In grembo all'amistà funesto arcano.
Giu. Alle mie pene ogni soccorso è vano.
Ful. E a te stessa negar vuoi questo ancora
Sfogo innocente?
Giu. Il tempo
Ne stringe... addio. (*in atto di partire*)
Ful. (*trattenendola*) T'arresta, e in brevi accenti
Spiegami...
Giu. Oh mio rossor!
Ful. Qualunque sia,
Rimarrà, tel prometto, in me sepolta
La cagion di tue smanie.
Giu. Ebben, m'ascolta.
Già noto è a te, che il padre
Perdei bambina. Il dirti come, e quali
Fur le vicende della madre, e mie,
Lungo sarebbe. Adulta
Qui ritornai: vidi Licinio... (*con passione*)
Ful. (*interrompendola con forza*) Ah! Giulia,
Or tutto intendo; ami Licinio...
Giu. E un lustro
Di lontananza non estinse...
Ful. (*interrompendola come sopra*) E a Vesta
Perchè donarti?
Giu. In questo velo avvolta,
Pria di morir, la sventurata madre
Veder mi volle, or compie un anno.

Ful. E allora
Non ricordasti?...
Giu. Ah! tu non sai qual forza
Han l'estreme preghiere in sulle labbra
D'una madre, che muore. In quell'istante
Fui tutta figlia, e mi scordai l'amante.
Ful. Vinci te stessa in questo dì: seconda
Sotto finte sembianze il comun zelo.
Giu. Il tenterò. Deh! mi protegga il Cielo.
(*partono insieme verso il tempio*)

SCENA V.

Foro.

Alla sinistra un atrio, ove si scorge l'abitazione delle Vestali, la quale per mezzo d'un porticato comunica col tempio di Vesta. In prospetto si vede l'antico palazzo di Numa Pompilio. In fondo s'innalza il monte Palatino.

Coro di popolo affollato, Fabio Console; Senatori, Littori, Aruspici, e Guardie; indi truppe Romane guidate da Cinna, che precedono il cocchio trionfale di Licinio, finalmente Licinio stesso, prigionieri nemici, ecc.

Coro di popolo.

Se per te di nuova luce
Splende Roma, invitto Duce,
(*nel tempo della marcia*)
Il trionfo a te concede
In mercede - al tuo valor.

Voi, che intorno al Campidoglio
Susurrate, aure di gloria,
Il sudor della Vittoria,
Voi tergete al vincitor.

Lic. Padri, a voi, che di Roma (*verso il Console e i Senatori*)
Regolate il destin, questo è dovuto,
Che a me si rende, universal tributo.
A vendicar col ferro
I domestici lari, e i sacri tempj
Mi animarono in campo i vostri esempj.
(*scende dal carro*)
Se de' nemici a scorno
Orme di morte impressi,
Se fra le palme io torno,
Voi, Padri, ah! sí, voi stessi....
Voi m' insegnaste un giorno
A sollevar gli oppressi,
Gli alteri a debellar.

Coro Eccheggi al Tebro intorno
La gioja popolar.

Lic. (L' idol mio vedrà frappoco, (*all' amico Cinna*)
Ch' io serbai le mie catene.)
L' alto ardir da voi mi viene, (*al Console ed ai Senatori*)
Nè giammai languir potrà.
(Fra la patria e il caro bene (*a Cinna*)
Il mio cor brillando va.)

Coro (Così a lui conceda Imene (*fra loro*)
Qualche amabile beltà.)

Fab. Giovine valoroso, (*levandosi*)
Vieni al mio seno. Un Console Romano
Delle grandi opre tue questa ti rende
Grata mercè. Tu sull' albór degli anni
Già mostri assai quanto da te si possa

Sul meriggio aspettar.

Lic. Della vittoria
Tutto non dessi, o Fabio,
A me l'onor. Cinna tu vedi; ei sempre
Al mio fianco pugnò, nè... (*additandolo*)

Cin. (a Lic.) Taci: eccede
La tua modestia, e quanto
Mi avanzi di valor, tanto vorresti
Vincermi d'amistà. Quella, ch'io serbo,
Prode Licinio, a te, sì, lo confesso,
Talor sovra me stesso
Mi sollevò; che ad un sol filo unita
E' la tua, la mia vita.

Fab. Oh d'amicizia
Rari portenti!

Cin. E se col ferro anch'io
Ai nemici recai tristezza, e pianto,
Tu ne dividi con la patria il vanto. (*Fab. ritorna al suo posto, e siede*)

SCENA VI.

Emilia, Giulia, Fulvia, e le altre Vestali precedute dai Littori, e detti; indi il Gran Sacerdote col seguito d'altri Sacerdoti minori.

Lic. (Cinna, son fuor di me, traveggo io forse?
(*in disparte a Cin. dopo aver osservato Giu. fra le Vestali, e sommamente agitato*)
La riconosci tu?... la mia diletta....
Giulia... colei non è?)

Cin. (*a Lic. con molta sorpresa*) (Pur troppo, appena
Credo a' miei sguardi.)

Giu. Oh sagrifizio! oh pena!
(*lentamente avanzandosi dopo essersi divisa dalle altre*)

Lic. (Dunque su queste chiome...) (*a Cin. c. s.*)
Cin. (Frena le smanie tue.) (*a Lic. interromp.*)
Lic. (Frenarmi? e come?)
(*a Cin., e sempre smanioso*)
Giu. (Ei geme, e n'ha ragion... misero! io sento
(*da sè osservando Lic.*)
Pietà del suo più, che del mio tormento.)
Sac. O magnanimo Eroe, vieni, e ricevi (*a Lic.*)
Nell' onorata fronda
Il guiderdone all' opre tue dovuto.
Perchè mesto così? qual mai t'ingombra,
Sconosciuto da te, quando vincesti,
Importuno pallor? perchè ti arresti?
E tu, che andar dovresti (*a Giu.*)
Del ministero tuo superba e lieta,
Squallida, irrequieta,
Gli occhi pregni di pianto intorno aggiri,
E invece di gioir tremi, e sospiri?
Sac. (Quel cupo silenzio,
Quel torbido aspetto
Mi colmano il petto
Di sdegno, e pietà.)
Giu. (Dell' ira del Fato
Fui sempre l' oggetto:
Tacendo rispetto
La sua crudeltà.)
Lic. (È Giulia il mio solo,
Soave diletto:
L' indocile affetto
Frenarsi non sa.)
Cin. (Sarebbe periglio
Il darne sospetto:
L' avrai, tel prometto,
Tua sposa sarà.)
(*a parte fra di loro*)
Giu. Prendi... (le lagrime (*a Lic. facen-*
Reprimo a stento.) *dosi coraggio*)

Lic. (La mia rammento
Tradita fe.) *(piano a Giu.)*
Sac. (Su quel sembiante *(da sè osservando Lic. che s' inginocchia dinanzi a Giu.)*
Qual moto incerto.)
Cin. (Con man tremante *(osservando Giu. che pone la corona sul capo a Lic.)*
Gl' impone il serto.)
Lic. (Oh d' incostanza
Funesto dono!) *(a Giu.)*
Giu. (Taci.... abbastanza
Misera io sono.) *(a Lic.)*
Sac. (Fatal presagio *(da sè, osservando)*
In dì festivo!)
Giu. Vivi alla gloria. *(a Lic. ostentando coraggio)*
Lic. (Se a te non vivo
Morrò per te. *(a Giu.)*
Cin. (Sì puri affetti *(da sè)*
Protegga il Cielo!)
Giu. Lic. (Poveri affetti!) *(fra loro)*
Sac. Avvampo, e gelo, *(da sè)*
Nè so perchè.)

Giulia, Sacerdote, Licinio e Cinna.

(Non val vittoria, *(ciascuno da sè)*
Trionfo, e palma,
Se a noi di calma
E' avaro il Ciel.)
Giu. Lic. (Addio...) *(reciproc. sospirando)*
Giu. (a Lic. soffermandosi) (Ti calma.)
Lic. Giu. (Che addio crudel!)
Sac. Cin. (Profondo all' alma *(ciascuno da sè)*
Mi piomba un gel.)
Fab. Basta così: Licinio *(si ascolta il suono delle trombe)*
Il Campidoglio ascenda,
Coro Fab. E tutto a lui si renda
Il trionfale onor.

Tutti a riserva di Giulia e di Licinio.

Là dell' augusto tempio (*marciando*)
Entro le antiche soglie
Offra le opime spoglie
A Giove il Vincitor. (*le Vestali s' incamminano verso il tempio della Dea; gli altri al suono di marcia verso il monte*)

SCENA VII.

Avanzo di rovine come prima.

Licinio e Cinna.

Cin. Amico, hai tempo ancor: pensaci.
Lic. Ad altro
Non so pensar che a Giulia. Ella fu mia
Da che la vidi; il tempo
Alimentò le nostre fiamme, e fede
A me giurò prima che a Vesta.
Cin. Ah! taci:
La ragion t' abbandona;
Folle tu sei: perdona
Questi dell' amistà liberi accenti.
I tristi monumenti,
Che vedi pur sull' esecrato campo
Dovrian farti tremar.
Lic. Tronca gl' indugj;
Non è lungi la notte
Al disegno opportuna.
Cin. Angusto varco,
Dimenticato dall' età, coperto
D' intricati cespuglj, alle secrete
Soglie ci condurrà. Lungo il cammino

Non è, ma disastroso.

Lic. A' passi miei
E' facile ogni strada,
Che a lei mi guidi.

Cin. Ebben, tu il vuoi, si vada.
(partono insieme)

SCENA VIII.

Interno del Tempio di Vesta.
Notte.

Giulia seduta in aria mesta; Coro di Vestali, che la circondano, Coro di Sacerdoti di dentro.

Cori Il pigro, e lusinghiero *(a Giu.)*
Morféo sugli occhi tuoi
Deh! non si assida,
Se vuoi,
Che al nostro impero
Il Fato arrida.
Dio nemico di luce
Fra le notturne, e squallide tenébre
Tacito s'introduce:
S'ei giunge ad aggravar le tue palpebre,
Oh momento fatale!
Coll'agitar dell'ale,
Stillanti dell'obblio l'onda funesta,
Il fuoco sacro a Vesta
Estinguerà. *(le Vestali si ritirano)*

Giu. Degl'infelici alle pupille il sonno
O non si accosta, o lieve passa, e fugge.
(levandosi. ed aizzando il fuoco, che arde d'innanzi al simulacro di Vesta)
Questo, che il sen mi strugge,
Foco maggior del tuo, gran Dea, m'insegna,

Com' estinguer potrò. Costretta io sono (*sempre verso il simulacro della Dea, e con lentezza avanzandosi*)
A profanar co' miei sospiri eterni
Le tue sacre pareti ...
Tu lo sai, tu lo vedi, eppur nol vieti?

SCENA IX.

Licinio dal fondo della scena, e detta.

Lic. Giulia ... (*da lontano, e lentamente avvicinandosi*)
Giu. (Oh ciel! ... chi mi chiama? .. e chi oserebbe, (*con sorpresa*)
Se un Dio non è, qui penetrar?)
Lic. (Sì ... è dessa ...)
Giulia ... (*sempre più approssimandosi*)
Giu. Qual voce! .. oh stelle! .. (*incominciando a conoscere la voce di Lic.*)
Chi ripete il mio nome?
Lic. Il tuo fedel ... (*scoprendosi*)
Giu. Tu qui, Licinio? ... e come? (*fra lo stupore, e lo spavento*)
Lic. Per sotterranea via, nota soltanto
A Cinna, e a me.
Giu. Che mai facesti? ah! vanne...
Tremo per te, fuggi... (*inorridita ed agitata*)
Lic. (*prendendola per mano*) Mi segui ... asilo
A noi, cara, sarà qualche foresta,
Dove non si calpesta
Sì crudelmente amor.
Giu. Sai, qual decreto
Sovrasti a noi ... (*arretrandosi con orrore*)
Lic. Di barbaro rigore. (*interrompendola con forza*)
Giu. Numa lo scrisse.

Lic. E lo cancella Amore. (*con vicendevole energia*)

Giu. Deh! mio tesor... (questi profani accenti (*con somma tenerezza a Lic., indi rivolgendosi al simulacro*)
Perdona, o Dea..) per quanto
Di chi ti adora il pianto (*di nuovo a Lic.*)
Può sul tuo cor, pensa a te stesso, e parti.

Lic. Tutto per te farò, fuor che lasciarti.

Giu. Dunque sì poco...

Lic. Il tempo (*interrompendola con*
Questo non è d'inutili querele. *impazienza*)
Mi segui...

Giu. Ah! non fia ver... (*liberandosi da lui*)

Lic. (*con isdegno amoroso*) Sei pur crudele!

Giu. Deh! se pietosa io sono,
Al mio dolor, deh!, cedi:
Se poi crudel mi credi,
Lasciami in abbandono,
Punisci il mio rigor.

Lic. D'opposti accenti al suono
Pietà, rigor mi chiedi:
Ma tu per tema eccedi;
Nemici i Dei non sono
D'un innocente amor.
Mi segui...

Giu. Oh fier cimento!

Lic. Vieni...

Giu. Mi guidi a morte

Lic. Sarà comun la sorte.

Giu. La tua tremar mi fa,

Lic. Se in te regnassero (*in via di rimpro-*
Gli affetti miei... *vero amoroso*)

Giu. S'io fossi libera (*giustificandosi con*
Come tu sei... *somma passione*)

Lic. Al fianco sempre
Del ben, che adoro...

Giu. Non più divisa
Dal mio tesoro...
Lic. Sarei felice.
Giu. Sarei beata.
a 2 Oh mia sognata
Felicità!
Lic. Da te dipende...
Giu Soffrendo amarti. (*interrompend.*)
Lic. Nè vuoi?..
Giu. Deh! parti... (c. s.)
Deh! parti per pietà. (*con maggior forza, e quasi piangendo*)
Lic. Ch'io parta?.. ebben.. frappoco (*con impeto, e in atto di partire disperatam.*)
Saprai ch'io giacqui estinto.
Giu. T'arresta... (*spaventata per compass.*)
Lic. Io morte invoco. (*in atto di partire c. s.*)
Giu. Più non resisto... hai vinto
Sull'orme tue... verrò. (*non senza manifestare un resto di sacro ribrezzo*)
a 2 Là su quel fuoco eterno
Giurami eterna fede:
» La devi a chi ti diede
» Pria, che la destra, il cor.
Per due bell'anime
Ecco i momenti,
Ch'io fra gli spasimi
Bramai finor.
Già in me si destano,
Ma più frequenti,
Quei primi palpiti
Del nostro amor. (*mentre s'incamminano verso l'ara, si estingue improvvisamente il fuoco*)
Giu. Ah!... (*alzando un grido, e cadendo tramortita*)
Lic. Giulia... il fuoco è spento...

SCENA X.

Cinna in fretta e detti: quindi gli altri, ciascuno a suo tempo; e finalmente il gran Sacerdote col seguito de' Sacerdoti minori, di Littori, e di Guardie.

Cin. Licinio... alcun s'avanza...
Fuggiam... Non v'è più speme...
(*intanto la fiamma si estingue totalmente*)
Lic. Amor mi dà costanza.
Cin. Ove mi sia, non so.
Lic. Abbandonarti?.. ah!.. no.
a 2 Che oscurità!.. che orror!
Coro Oh de' mortali (*di dentro*)
Sacrilego ardimento!
Lic. Cin. L'alma gelar mi sento.
Coro Chi fu quell'empio (*comparendo*)
Autor de' nostri mali,
Che sotto l'ombra
Di questo tempio...
Lic. Cin. (Cupo terror m'ingombra.)
Coro La rea d'amor favilla
Celar credè?
Lic. Cin. (Il cor vacilla...
Vacilla il piè.)
Coro »Dopo sì lieto dì
»Chi avrebbe mai
»Tanta di guai - prevista
»Improvvisa sorgente?
(*comparisce il gran Sacerdote*)
Sac. Oh notte!.. oh vista!
(*osservando Giu. presso Lic. e Cin.*)
Che sian divisi i rei. (*alle guardie ed ai littori, i quali circondano Giu.*)

Lic. (E ho da soffrirlo in pace?)
(a Cinna, che lo va trattenendo)
Giu. Addio... *(a Lic.)*
Cin. (Rispetta il Cielo.) *(al medesimo)*
Sac. Tolgasi a lei quel velo, *(dalle Vestali vien tolto il bianco velo a Giul., ed altro negro ne viene contemporaneamente consegnato al Sac., che lo pone sul capo alla medesima)*
Che testimon verace
Del suo candor non è.
Avran gli offesi Dei
Tre vittime da me.
Giu. Io fomentai quel core. *(accenn. al Sac. Lic. in atto di scusarlo)*
Cin. Io gli additai la via. *(egualmente)*
Lic. La colpa è tutta mia. *(scusando gli altri due)*
Giu. L'amante
Cin. L'amico } è reo per me.
Lic. Ambo son rei per me.
Coro Freme di Roma il Fato, *(a Giu.)*
E per vendetta
Sul campo scellerato
Oggi t'aspetta.
Sac. Nel bruno velo avvolta *(alla medesima)*
Tu scenderai sotterra,
E fia colà sepolta
L'ira del Ciel con te.
(Soffro un' interna guerra,
Nè so capir perchè.)
a 4 Gl' indugj di morte
Giu. Sugli occhi mi stanno:
Sac. Lic. Cin. Sugli occhi le stanno:
E' immenso l'affanno
D' un lento morir.

Tutti interpolatamente ai Cori.

Giu. Lic. Cin.

Dopo mille anni, e mille
Giu. Qual di sangue io pagai crudel tributo.
Lic. Cin. Qual di sangue ella diè crudel tributo.
L'oscura pietra
Indicherà.
E sul mio / suo cener muto,
Da chi compiange un infelice amor,
Insino all' etra
La voce del dolor
S' innalzerà....
Che dal solingo speco
Impietosita - l' Eco
Ripeterà.

Il gran Sacer., e gli altri.

Dopo mille anni, e mille
Qual pagasti alla Dea giusto tributo,
L' oscura pietra
Indicherà.
E sul tuo cener muto,
Da chi detesta un temerario amor,
Insino all' etra
La voce del terror
S' innalzerà....
Che dal solingo speco
Inorridita - l' Eco
Ripeterà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Foro come nell' atto primo.

Il gran Sacerdote,
e Sempronio capo degli Aruspici.

Sac. Sai che in Fidéne io nacqui, e che per forza
D' intestine discordie il suol natío
Fui costretto a lasciar.
Sem. Che patria e nome
Indi mentisti, onde sottrarti all' odio
De' tuoi persecutori.
Sac. Eppur del Fato
Non mi lagnai: che una diletta sposa,
E una tenera figlia, unico pegno
Del nostro amor, meco traeva, e in queste
Pascendo ad or ad or l' avido ciglio,
Io trovava un compenso al duro esiglio.
Sem. Che rapite ti fur da un improvviso
Di Corsari empio stuol; che tu ferito
Cadesti, e semivivo
Nella pugna inegual; che poi sperando
Di racquistarle ancor, lunga stagione
Per varie terre inutilmente errasti,
Tutto a me già narrasti,
Tutto già so: ma l' ultimo de' mali
Conforto è il tempo.
Sac. Il ver tu dici: e un corso
Di quattro interi lustri avria dovuto

Della penosa istoria
Seppellir nell' obblío l' aspra memoria.
Ma oh Dio! da che colpevole divenne
La sconsigliata Giulia, io non so come,
L' età, l' aspetto, il nome,
Comune a quel della perduta figlia,
Agita i sensi miei.

Sem. Tu figlia, e sposa
Per fortuna di mar piangesti estinte.

Sac. Tal ne corse la fama: eppur....

Sem. Deh! sgombra
Pensier sì strani.

Sac. Io da costei poc' anzi
Certi, a caso, ascoltai confusi accenti,
Che mi fanno tremar. Vorrei, nè ardisco
D' interrogarla. Una risposta io temo
Al mio desir funesta.

Sem. Qual folle idèa per tormentarti è questa!
(il gran Sac. parte)

SCENA II.

Coro di popolo e di Sacerdoti, Sempronio, indi il Console Fabio preceduto dai littori.

Popolo Quei che difesero
I patrj lari.... (*altercando*)
Sacerdoti Che vilipesero
I sacri altari....
Popolo A noi si rendano.
Sacerdoti Supplizio attendano.
Popolo Sulla lor sorte
Non voi, ma il popolo
Deciderà.
Sacerdoti Son rei di morte,
Ed è colpevole
L' altrui pietà.

Fab. Cessate, io non condanno,
Nè assolvo i rei. Roma li chiede, e Roma
Non parla invan. Per ora
Sian posti in libertà. (*a due littori che s'incamminano verso il tempio per eseguire*)
Sem. Ma la severa
Legge di Numa.... (*i due Cori partono*)
Fab. Io la rispetto.
Sem. E soffri,
Ch' altri a scherno la prenda?
Fab. In tutti eguale
Non è l'istesso error. Forza è che il saggio
Dalle prescritte vie talor declini,
E distinti ogni legge ha i suoi confini.
(*Sem. parte*)

SCENA III.

I due littori ritornano seguiti da Licinio e da Cinna; il Console Fabio, indi Coro di popolo che comparisce ancora sulla scena.

Cin. Eccoci, o Fabio, a te.
Lic. Dunque...
Fab. Il giudizio
Del vostro fallo, il cui castigo è morte,
Roma riserba a sè, certo presagio
Della vostra salvezza.
Lic. (*con ansietà*) E Giulia....
Fab. A Giulia
Più non pensar.
Lic. Che dici mai?
Cin. (*a Lic.*) Rammenta,
Che alla gloria nascesti
Pria, che all' amor.
Lic. (*a Cin.*) Ma tu sai pur, che al campo
Amor mi accompagnò; che al mio pensiero

Nei più gravi cimenti
Le sembianze di Giulia eran presenti.
Ed or....
Fab. Vinci te stesso.
Cin. Una vittoria
Vantar potrai maggior di tutte.
Lic. Oh Numi!
Qual crudeltà!... nel sotterraneo speco
Scenderà per mia colpa
Tanta beltà, tanta innocenza, e questo
E' di Roma il favor? di lei mi priva,
Di lei, per cui respiro, e vuol ch' io viva?
Se colei, per cui respiro,
Voi lasciate in abbandono,
La mia vita, il vostro dono,
O Romani, orror mi fa.
Coro Chiedi a Vesta invan perdono,
Se una vittima non ha.
Lic. Se poche son le vittime,
Che a te svenai pugnando,
Mi resta, o Roma, il brando
Per trapassarmi il sen.
Confonderò la mia
All' ombra del mio ben.
Coro Grato il perdon ti sia:
Soffri, ma vivi almen.
Lic. A tal prezzo io non domando,
Io non curo i giorni miei:
Mille vite io perderei
Per serbarla al mio tesor.
Coro Calmeran col tempo i Dei
Le tue smanie, il tuo dolor. (*Lic. parte seguitato dal popolo*)
Fab. Altri, o Cinna, che tu, non può quel cieco
Impeto moderar: prova sia questa
Di verace amistà. (*partendo col seguito*)

Cin. Ch' io l' abbandoni,
Ah! non fia vero. In così gran periglio.
Di soccorso ha bisogno e di consiglio. *(parte in fretta)*

SCENA IV.

Avanzo di rovine, come nell' atto primo.

Il gran Sacerdote,
e Sempronio capo degli Aruspici.

Sac. Tu dell' ostie immolate
Le palpitanti viscere, tu il volo
Esaminasti degli augelli...
Sem. E tutto
Predice affanni: il cielo
A destra balenò: vendetta chiede
L' inesorabil Dea.

SCENA V.

Cinna affannoso, e detti.

Sac. Sottratto appena *(a Cin. nell' atto, che comparisce)*
Al rigor delle leggi, ond' è, che torni
Sollecito così?
Cin. Timor mi spinge
Del periglio comun. Divisa è Roma...
Sac. Giulia morrà *(interrompendolo con gravità)*
Cin. Crudel sentenza!
Sem. *(a Cin.)* E' rea.
Cin. Rea d' un pensier non adempito.
Sac. Il fuoco
Per lei si estinse.
Cin. Un trascurato istante

Nel tumulto dell'alma o non è colpa,
O colpa lieve, e che, da voi punita,
Esser potria sorgente
Di gravi danni alla romana gente.

Sem. Parla in te l'amistà.

Cin. Sì, ma non sola,
Quando in Licinio io di serbar procuro
Un gran figlio alla patria, un chiaro esempio
Alla progenie de' futuri Eroi,
A me l'amico, il difensore a voi.
Mentre voi paghi, e felici
Inni ergeste al Ciel sì cari,
Dagl'insulti de' nemici
Ei difese i sacri altari,
E sicura - in queste mura
Vesta ottenne il prisc' onor.
Quella pace, che godete,
La dovete - al suo valor.
Non altro, che Giulia
Ai Numi richiede
Per giusta mercede
Di quanto soffrì.
Avrebbero invano
Incensi, e profumi,
Se fossero i Numi
Ingrati così. (*Cin. parte*)

temerario ardir? (*comparisce un ministro*
tempio che parla all'orecchio del Sac.)
Ch'io quì l'attendo,
al ministro, che parte per eseguire)
lei. Lasciami solo: implora (*rivol-*
colloquio *gendosi a Semp.*)
pria di morir. Negarlo
(*Semp. parte*)

SCENA VI.

Il gran Sacerdote, indi Giulia fra i littori.

Sac. Ma qual cometa
Splendeva al nascer mio? Dal dì, che Roma,
Per non so qual oracolo, promesse
Me pellegrino a questi riti, e al sommo
Grado sacerdotal, trascorsa è appena
La sesta luna; e già costretto io sono
Un delitto a punir, da rari esempj
Preceduto finor. Ti appressa; e voi *(prima a Giu., indi ai Littori, che si ritirano)*
Attendete in disparte i cenni miei.
Giu. Signor... se a me pur lice *(avvicinandosi con modestia, titubanza e rispetto)*
Meno rea, che infelice...
Grazia sperar da te...
Sac. *(con modesta gravità)* Parla: che brami?
Giu Che sul funereo sasso
Non sia scolpito il nome mio.
Sac. La legge
Nè dalla morte assolve,
Nè dall'infamia. Hai tu parenti?
Giu. Estinta,
Un anno è ormai, piansi la madre: ignoro,
Che sia del genitor. Misero! Ei forse
Erra in traccia di me. *(piangendo)*
Sac. (Qual mai d'affetti,
Quando parla costei, tumulto io sento
Nel profondo del cor!)
Giu. Da che bambina
Gli fui rapita... *(sospirando)*
Sac. (Eterni Dei!) *(agitato)*
Giu. Nol vidi

Mai più, nè mai lo rivedrò... la Morte (*agitatissima*)
Tronca ogni speme. Ei sì vedrà, se mai
Qui lo sospinge il suo destin tiranno,
Scolpito il nome mio ... (*interrot. dal pianto*)

Sac. (Che orror! che affanno!)

Giu. Odierà le mie ceneri...

Sac. Ma dimmi... (*interrompendola con sommo trasporto ed agitaz.*)
Dimmi la patria sua...

Giu. Fidène.

Sac. (Oh cielo!)
E chiamavasi? (*come sopra*)

Giu. Erennio.

Sac. (Io manco... io gelo.)
(*breve pausa, durante la quale Giu. osserva con meraviglia i movimenti del Sac.*)
Non più.... m' abbraccia.... io son....
(*sempre esitante*)

Giu. (*con ansietà*) Prosegui

Sac. (*come sopra*) Il Fato...
Una figlia innocente
Mi tolse un dì... rea me la rende...

Giu. Ah! taci...
Dicesti assai.. ma in qual momento! Oh gioja
Mista d'affanno, e di rimorsi!

Sac. E vuole,
Che testimonio io sia del meritato
Ultimo suo martiro.

Giu. Felice me! se a' piedi tuoi qui spiro. (*si prostra appiè del Sac. abbracciandogli le ginocchia*)

SCENA VII.

Licinio col ferro nudo, e detti.

Lic. Giulia ... Giulia ... ove sei? .. pronto è Licinio
(senza vederli)
A salvarti, o morir... ma qual ti trovo?..
Piangente, in atto vil, prostesa innanzi
Al carnefice tuo.

Sac. Qual meraviglia,
Che appiè del genitor pianga una figlia?
(nell' atto stesso amorevolmente fa levarla in piedi)

Lic. Tu sua figlia? Oh che dolce sorpresa!

Giu. Come l' alma nel seno mi brilla!

Sac. (Ho la mente agitata, e sospesa) *(tutto concentrato)*

Giu. Nuova luce a questi occhi sfavilla.

Lic. »Fa, che Vesta perdoni l' offesa. *(al S.)*

Sac. (Padre io sono, e il mio cor già vacilla)

Lic. Non rispondi? ... *(come sopra)*

Giu. Quai sensi nascondi?.. *(al med.)*

Giu. Lic. La mia sorte dipende da te. *(il Sac. rimane sempre taciturno e pensoso ma non fiero)*

Lic. »(Di natura il silenzio eloquente
»Mi promette amorosa mercè.)

Giu. (Io ringrazio quell' astro clemente,
(ciascuno da sè)
Che mi rende a chi vita mi diè.)

Sac. (Ah! se avessi una figlia innocente,
Chi saria più felice di me?)

Giu. Son tua figlia....

Lic. Amante io sono....
(entrambi in atto supplichevole)

Sac. Io son padre.... io vi perdono.

a 3 Gli affetti di padre,
Di figlia, d' amante,
In forme leggiadre
Mi veggo d' innante:
Più tenero istante
Di questo nón v' è. (*si ascolta in lontananza il suono d' una marcia funebre*)

Sac. Udite.... (*con tenero sì, ma dignitoso rammarico*)

Giu. Lic. (*con estremo dolore*) Oh sorte!

Sac. Deciso ha Roma....

Giu. Ch' io vada a morte.

Lic. Giu. Oh Dei!...

Sac. Non più
»Al suon di queste
»Lugubri note,
»Figlia, si scuote
»La mia virtù.

Giu. Lic. »Nelle foreste
»Le più remote
»Tanta barbarie
»Giammai non fu.

Sac. »Degna di me ti mostra: (*a Giu.*)
»Prendi un amplesso, e parti:
»Io non potrei salvarti,
»Se lo tentassi ancor.

Giu. »Padre.... mio ben.... (*agitata*)

Lic. »Lasciarti
»Così dovrò?

Sac. »Serbarti
»Tu devi ad altro allòr.

Lic. Mai non sarà ch' io cessi....
Volo a raccor gli amici.

Giu. Prendi gli estremi amplessi...
Paventa i Dei nemici.

Lic. Roma vedrà gli eccessi
D' un disperato amor.
Sac. Giu. Non ascoltar gli eccessi
D' un disperato amor.
a 3 In cento parti e cento
Spezzar mi sento - il cor. (*Giu. parte fra i littori: il padre la segue: Lic. si affretta per altra via*)

SCENA VIII.

Fulvia e le altre Vestali nell' attitudine del più profondo dolore.

Ful. Che al sacrifizio assista Emilia, il vieta
Improvviso malor, cotanto in lei
L' idea potè del profanato tempio,
E la sorte di Giulia! Oh Giulia!.. io deggio
Accompagnarti a morte, e dal tuo fianco
Separarmi per sempre. Oh a me soavi,
Finchè dal tuo destin mi fu permesso,
Legami d' amistà, funesti adesso!
Presenti al mio pensiero
Son l' esecrate bende,
E Giulia, oh Dio! che scende
All' empia terra in sen.
Deh! avessi in tanto duolo,
Di speme un raggio solo,
Un raggio lusinghiero
Per ingannarmi almen. (*parte con le compagne*)

SCENA IX.

Campo scellerato.

Il G. Sacerdote in sembianza tristissima, e Sempronio capo degli Aruspici.

Sem. Come! tu qui? tu spettator...
Sac. L'esige
Il mio dover.
Sem. Ma l'esser padre...
Sac. E padre
Fu Bruto ancor di doppia prole; eppure
Della fatal bipenne
Col ciglio asciutto il balenar sostenne.

SCENA X.

Coro di Sacerdoti, indi Fabio Console, preceduto dai Littori: i Senatori lo seguono.

Coro La vittima si avanza: (*marciando*)
Placa i tuoi sdegni, o Diva:
La speme in noi ravviva
Dell'alto tuo favor.
Per te quel capo è sacro
Agl'infernali Dei:
Tutto si sfoghi in lei
Il giusto tuo rigor.
Ma se Licinio...
Fab. (*interrompend.*) Eh non temete: i pochi
Seguaci suoi represse
La Consolare autorità. La rea,

Colà sepolta, esempio sia de' nostri
(accennando la tomba aperta)
Non corrotti costumi,
E si estingua con lei l'odio de' Numi. *(siede)*

SCENA XI.

Coro delle Vestali precedute dai Littori, Giulia, Fulvia, altri Sacerdoti, popolo e guardie.

Coro di donne.

Non può spiegarti il pianto, *(a Giu.)*
Che noi versiam dal ciglio,
Quanto il tuo fato, e quanto
Ci costa il tuo martir.
Di tanti affanni a vista
Smanie, singulti, oméi,
Di lor fierezza i Dei
Dovrebbero arrossir.

Giu. Voi piangete... io non già; che non si stempra
In lagrimoso umore,
Perchè tutto io lo senta, il mio dolore.
Ah! padre... ah! padre mio... mirate in quale
(avvedendosi del padre ed additandolo alle compagne)
Cupo letargo egli è sepolto - e mentre
Vado a morir, sta in sè raccolto - e tace.

Sac. Più profondo è il dolor, meno è loquace.
(con gravità repressa dall' amor paterno)

Giu. Ma tu sei pure il padre mio.

Sac. *(come sopra)* Lo fui.

Giu. Ed ora....

Sac. *(come sopra)* Ed or son d'una Dea ministro
Irritata da te.... lo stato mio
Non ricercar. *(con manifesta tenerezza)*

Giu. Padre infelice! io sento
Un' altra volta ancora (*incomincia a dar segni di pianto*)
Il ciglio inumidir.... qual Dio sprigiona
Dal carcere del cor le mie stagnanti
Lagrime? ah! sì... respiro... (*piangendo dirottamente*)
Anche questa è pietà.... Licinio io dunque
Più non vedrò... di lui... (*singhiozzando*)
Del genitor... di voi... di te, mia fida (*a Ful.*)
Che mai sarà?... Ma quante (*con forza*)
Vittime, o Numi, in questo dì volete?
Una vittima basta, e in me l' avete.
Io son la rea, nè imploro (*inginocchiandosi*)
Sollievo a' miei tormenti:
Per l' anime innocenti
Io chiedo a voi mercè.
C. di Sac. Invoca i Dei per te.
Giu. Io chiedo, o Dei clementi,
Che del comun martoro
Tanto si scemi a loro,
Quanto si accresce a me. (*levandosi*)
C. di don. Pietà di noi tu senti,
Noi la dobbiamo a te.
C. di Sac. Tronca gl' indugi. (*a Giu. dopo aver ascoltato il primo segnale dell' ordinata esecuzione*)
Giu. Un bacio,
Che l' ultimo sarà, (*abbraccia e bacia le compagne*)
Prendete almeno....
C. di Sac. Ti affretta.
Sac. (Oh Dio! strapparmi
Io sento il cor dal seno.)
Giu. Lo deggio... eppur da voi
Dividermi non so. (*alle medesime*)

Povero padre! i suoi (*alle medesime con molta espressione additando*
Giorni dolenti e tristi *loro il padre*)
Voi consolate... ah no... (*pentendosi*)

Sac. (Anima mia, resisti.)

Giu. Di me non gli parlate....

Sac. (Affetti miei, cessate.)

Giu. A lui - che figlia io fui -
Non rammentate... (*altro segnale*)

C. di Sac. (*a Giu.*) Udisti?

Giu. Udii....

C. di don. Che orror!....

Giu. Verrò. (*ai Sacerdoti incamminandosi risoluta*)
Nella profonda, (*alle compagne*
Orribile caverna... *soffermandosi*)
Di squallida lucerna
Al fioco lume....

C. di don. (Oh rio costume!)

Giu. Senza sperar soccorsi,
La morte a sorsi a sorsi
Io beverò.
Dite al mio ben, che meco
Ai cupi abissi io reco
Lo stral, che mi piagò. (*terzo segnale*)

(*Giulia fra i Littori ed accompagnata dalle Vestali e dai Sacerdoti s'incammina verso la tomba, entro la quale vien calata una lucerna, ed una tazza di latte. Il Sacerdote sostenuto dal capo degli Aruspici si copre il volto. Il Console e i Senatori rimangono in attitudine grave, ma in aria mesta. Tristezza universale.*)

SCENA ULTIMA.

Licinio, Cinna e detti, indi apparizione di Vesta, preceduta da certi segnali, per cui tutti rimangono estatici.

Lic. Lasciami....
Cin. A me cedi l' acciar.
Lic. L' avrai
Tinto colà del sangue mio.
Giu. Che giova,
Licinio, a me la morte tua? Se m' ami,
Servi alla patria; il brando
Volgi ad uso miglior; va, tel comando.
(*apparizione delle divinità*)
Vesta Giulia sì rea non è, che alle preghiere
Di Pallade, di Venere e d' Amore
Io non deponga il prisco mio rigore.
Libera viva, e sciolta
D' ogni sacro dover. La rendo al padre,
A Licinio la dono,
Che rea la fece: e sull' estinto fuoco
Del suo fallo in ammenda,
Piova fiamma dal ciel, che lo raccenda.
Fab. Ful. Sem. e Coro.
Qual insolito portento!
Giu. Lic. Sac. Cin.
Santi Numi!... ove son io?
Render grazie il labbro mio,
Quanto basti, a voi non sa.
Giu. Padre.... sposo....
Sac. Amata figlia!
Lic. Cara sposa!
Cin. Oh qual contento!
a 4 Tutti in petto i moti io sento
Del Amor, dell' Amistà.

Fab. Ful. Sem. e Coro.

Alle attonite mie ciglia
Quasi fede il cor non dà.

Giu. Lic. Sac. e Cinna.

Se il destin talor si pente
Della sua severità,
E' l' affanno a noi sorgente
Di maggior felicità. *(interpolatamente agli altri tre attori ed al Coro)*

FINE.

NOTA

DELLE FESTE DA BALLO

CHE SI DARANNO

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

nel corrente carnevale 1823.

Febbrajo	7	*Venerdì*	= dopo la mezza notte.
	9	*Domenica*	dopo l' Opera.
	12	*Mercoledì*	
	14	*Venerdì*	
	15	*Sabato*	

